

La lezione teutonica

Roma impari da Berlino anche sulle larghe intese

■ ■ ■ DAVIDE GIACALONE

■ ■ ■ Attenti a quel che sta succedendo in Germania. Qui si temporeggia, supponendo che l'immobilità possa far le veci della stabilità. Si presenta un quadro di politica di bilancio in cui manca un'idea che sia una, ma ci sono cose utili per far propaganda. Qui le larghe intese sono il quieto non muovere di chi crede si possa coniugare il passato al futuro. In Germania, invece, si prepara un governo capace di accrescere il vantaggio competitivo di quel sistema produttivo. E lo farà anche tagliando la spesa pubblica improduttiva.

Le "grandi coalizioni" non possono essere solo uno stato di necessità aritmetica, come si crede dalle nostre parti, ma delle occasioni per cambiare quel che non si può conservare. La Germania ha guadagnato competitività e ricchezza grazie alle riforme fatte dalla loro sinistra, guidata da Gerhard Schroeder. Prima in coalizione con i verdi, poi con le larghe intese e l'accordo dei cristiano-democratici, hanno riformato il mercato del lavoro e tagliato un welfare troppo generoso e inefficiente. Poi la destra ha raccolto i frutti, concimandoli con l'indubitabile vantaggio dei tassi d'interesse. Sarà ancora Angela Merkel a governare, ma le nuove larghe intese si stanno componendo attorno a un programma di sviluppo, compresa la necessità di continuare a tagliare la spesa pubblica che non funziona e spendere di più per il sostegno ai salari. Forse anche con l'introduzione del salario minimo. La formula politica è vincente: usare il ritorno dei socialdemocratici per porre rimedio agli scompensi indotti dalle (giuste) riforme che loro

fecero. In Germania il 24% dei lavoratori ha salari bassissimi. I "mini-job" fruttano 100 euro lordi a settimana. Da noi sarebbe considerata un'infamia, da loro è servito per far entrare nuove leve al lavoro, specie donne. Ora, avendo preso vantaggio, possono compensare. Politica saggia.

Noi restiamo a guardare. Pietro Ichino propose di usare il reddito minimo per superare la cassa integrazione guadagni, largamente distorsiva e finanziante l'improduttività. Luca Ricolfi propose di creare un primo fondo per abbattere la pressione fiscale, usando soldi recuperati dall'evasione, e un secondo per finanziare il welfare, usando i tagli ai costi della pubblica amministrazione. Proposte sagge, che qui sostenemmo con convinzione. Ma sono servite solo a far fiorire i dibattiti. Inutili. Qui s'è presa l'abitudine di parlare, parlare, parlare, finché s'è fatta una certa e si va a cena.

La nostra spesa pubblica supera gli 800 miliardi l'anno, ma più della metà se ne va in debiti: pensioni e interessi sul debito pubblico. Nell'altra metà ci sono costi correnti insopprimibili. In queste condizioni quella della spending review è una menata salottiera, perché non si tratta di limare la spesa, bensì di cambiarne struttura e natura. Il che comporta scelte politiche e riforme, non esperti di passaggio. Per settori come scuola, giustizia e sanità abbiamo ripetutamente indicato il dove, il come e il perché la diminuzione della spesa può portare maggiore qualità dei servizi. Ogni anno se ne vanno 80 miliardi per pagare gli interessi, il che dovrebbe sollecitare l'interesse a dismettere patrimonio per abbattere il debito. Lo ripetia-

mo da anni, ma è servito solo a tavolozza tondeggiare. E neanche, dato che non gliene importa niente a nessuno. I vari ministri sono piloti con in mano aerei che non conoscono: quando si accende la spia del carburante sanno solo chiederne di più, perché governare i consumi senza sapere non tanto com'è fatto, ma anche solo dove si trova il motore è complicato. Quindi chiamano gli "esperti", che si conoscono fra di loro e si scambiano pacche d'atavica rassegnazione. Invece, Germania docet, le scelte sono politiche. Qui si fanno danze tribali attorno a feticci fasulli: ieri i giornali annunciavano il calo dello spread, ma era calato in tutta Europa, il nostro resta ingiustamente appaiato a quello spagnolo e i rendimenti non calano altrettanto perché sono i tassi tedeschi a essere saliti. Mentre i giornali erano vanamente vocanti, la giornata ha registrato una salita dello spread. Scommetto che oggi non ne troverete notizia. Ma a che serve, questa mistificazione? A nulla. I sindacati indicano lo sciopero, così si fa finta che ci sia qualche cosa contro cui scioperare. I falchi, di destra e di sinistra, criticano la legge di stabilità, mentre le colombe si esercitano in realismo e permanenza, gli uni e gli altri facendo finta che serva a qualche cosa. Intanto c'è un'Italia che corre, che ancora compete e vince, che eccelle nei mercati globali, l'Italia che si trova nel manifesto "Oltre la crisi" (Fondazione [Edison](#), Unioncamere, Symbola), quella di cui ci piace spesso parlare. Un'Italia che non molla, orgogliosa di sé.

